

VENERDÌ
20
SETTEMBRE
1974

Lire 100

LOTTA CONTINUA



LUNEDÌ SI APRE IL DIRETTIVO FEDERALE CGIL-CISL-UIL

Le confederazioni alla faticosa ricerca di un compromesso

Alla vigilia del direttivo unitario, previsto per il prossimo lunedì, le confederazioni sindacali sono alla ricerca faticosa di un nuovo equilibrio, di un nuovo compromesso. Molte circostanze fanno ritenere che le contraddizioni esplose a luglio, dopo essersi trascinate lungo queste settimane di paralisi sindacale, hanno subito una ulteriore maturazione: la stessa sopravvivenza del patto federativo è ormai in discussione.

Le riunioni della segreteria della federazione si susseguono ad un ritmo quotidiano senza raggiungere un accordo sulle questioni che sono sul tappeto, mentre gli ultimi dieci giorni hanno segnato una rapida crescita del movimento: alla ripresa della lotta aziendale, particolarmente forte nelle piccole e medie fabbriche, ha corrisposto l'estensione della lotta sociale contro il carovita, per i trasporti, per la casa; i pronunciamenti dei consigli di fabbrica, per la unificazione di questa spinta, per la ripresa della lotta generale hanno imposto dei momenti importanti di mobilitazione e di generalizzazione: dalla manifestazione dei metalmeccanici di Sesto a quelle di Bologna, di Brescia e di Bergamo, la tensione operaia e proletaria va a scontrarsi con l'aggressione padronale all'occupazione e al salario, con la scapata dei processi di ristrutturazione.

Di fronte alla crescita del movimento i padroni fanno sentire la propria voce; puntualmente, proprio negli ultimi giorni, ha raggiunto il culmine il fuoco di sbarramento contro la vertenza su cui i sindacati hanno polarizzato la discussione, quella per la contingenza. Dai pronunciamenti della Confindustria e della DC, dalla minaccia di « crisi di governo » di La Malfa si è arrivati alla proposta oltranzista, di marca democristiana, che pretenderebbe di aumentare i contributi sociali degli operai in misura pari all'eventuale aumento dei salari, e così via...

La verità è che i padroni mirano a raccogliere senza intoppi i frutti del decreto e della ristrutturazione, ricattando costantemente i riformisti con la minaccia di far precipitare tumultuosamente la crisi del quadro politico.

Non è difficile rendersi conto di

Milano

2.500 OPERAI DELLA BORLETTI IN CASSA INTEGRAZIONE DA LUNEDÌ PROSSIMO

MILANO, 19 — Ieri sera, nel corso di un incontro tra la direzione Borletti e il C.d.F., si è appresa la decisione padronale di mettere in cassa integrazione 2.500 operai, cioè la quasi totalità dell'organico.

Le motivazioni della scelta sarebbero legate, secondo la direzione, alla crisi del settore automobilistico; in realtà all'Alfa migliaia di auto sono bloccate, perché prive dei tachimetri che la Borletti non fornisce da un po' di tempo. L'obiettivo è chiaramente quello di ottenere una maggiore mobilità da parte degli operai. Già prima delle ferie, e proprio mentre era in corso la vertenza aziendale, la Borletti aveva minacciato la cassa integrazione per 600 operai, ma la forte risposta data l'aveva fatta rientrare. Ora ci riprova, e la cosa assume una maggiore gravità nel quadro generale di attacco, che con questa comincia a colpire anche le grosse fabbriche milanesi.

quanto questo disegno pesi sulla linea del PCI e delle organizzazioni sindacali. Dagli impegni assunti dal sindacato nelle assemblee di luglio sulla contingenza, si è arrivati, a settembre, ad uno sbraccato ridimensionamento, che pure procede tra vistose contraddizioni, della vertenza. Questo processo ha coinciso, fino alla risoluzione del direttivo della CGIL, con una crescita dell'impegno diretto del PCI nel recupero del controllo sulla lotta operaia, reso necessario dalla preoccupazione che un sindacato paralizzato lasci troppo « scoperto » il PCI di fronte al movimento di massa.

Questa scelta fa sì che la CGIL ridimensioni la piattaforma della contingenza: viene svuotato l'obiettivo dell'unificazione del punto (i livelli diventano tre o addirittura quattro), la rivalutazione dei punti già maturati viene minimizzata e, in ogni caso, scaglionata nel tempo; ma c'è soprattutto l'intenzione di rimandare nel tempo la stessa apertura della vertenza. In cambio si parla di rilancio delle vertenze aziendali, che, si badi bene, « non devono interferire » con quella per la contingenza; e si promette l'avvio della trattativa per l'aggiornamento delle pensioni al salario. E' difficile ritrovare in questa posizione della CGIL (che per evitare la lotta generale per il salario e, nello stesso tempo, la divaricazione aperta con la spinta del movimento, propone il rilancio delle vertenze

aziendali), quella campagna contro il « corporativismo » che la caratterizzava fino a pochi mesi fa. Non è questa, con l'invito ad accontentarsi di prendere quanto è possibile, fabbrica per fabbrica, la strategia del « si salvi chi può », tanto esecrata da Trentin?

A questa esemplare conclusione è stata condotta la CGIL dalla determinazione con cui si impegna a tagliare le gambe alla ripresa della lotta generale, alla possibilità che la vertenza generale per la contingenza si saldi, nella mobilitazione degli operai, nella discussione e nella direzione dei consigli, a quel programma operaio, che le confederazioni si sforzano costantemente di ricacciare indietro, dallo sciopero generale del 27 febbraio.

La stessa apertura della vertenza per le pensioni, priva com'è di un obiettivo come la rivalutazione della indennità di disoccupazione e della garanzia del salario per i giovani in cerca di primo impiego, viene deliberatamente separata dall'unificazione e dalla direzione della lotta operaia.

I guasti più profondi, questa strategia rischia di determinarli in fabbrica, aprendo varchi alla ristrutturazione padronale, agli accordi senza lotta, alle vertenze frantumate.

La rigida volontà di ridimensionare la vertenza della contingenza, è stata sottolineata dalla CGIL con una aperta critica alle posizioni di Carni-

ti e di parte della CISL.

In questa confederazione sta maturando la crisi del controllo democristiano: da una parte, la promozione fanfaniana di un blocco anti-comunista vede all'interno della CISL (ma anche della UIL) la crescente attivizzazione dei gruppi apertamente scissionisti; dall'altra, è proprio lo scontro nella DC che ha accelerato il tentativo di una parte della confederazione, quella che compone la maggioranza di Storti fino al gruppo di Carniti, diretto a giocare un ruolo più influente nella « ristrutturazione » democristiana.

Il « massimalismo » di Carniti, che fa della vertenza della contingenza un momento centrale del confronto generale con la Confindustria e il governo, è la risposta con la quale la CISL cerca di impedire la riduzione del ruolo del sindacato, così come essa è perseguita dal PCI; tende a rilanciare quella funzione di interlocutore globale della Confindustria e del governo, auspicata da Agnelli; mira a sfruttare le debolezze della linea della CGIL.

Carniti parla, è vero, di unificazione del punto e di rivalutazione di quelli già scattati; ma parla anche di vertenza senza lotta, di trattativa globale, e Storti, per parte sua, critica la CGIL, reclama il confronto globale con i padroni e della vertenza per la contingenza, con obiettivi ridotti, vorrebbe forse spingersi

(Continua a pag. 4)

Basi USA e forniture NATO nei colloqui di Andreotti in Germania

Mentre si avvicina la data del viaggio di Leone negli USA — il neo-presidente americano Ford ha insistito perché questa venisse tenuta ferma al 25 settembre — si intensifica l'attività diplomatica del governo italiano.

Il grande riserbo che viene conservato su questi viaggi e incontri non basta a nascondere la loro sostanza e ciò vale tanto per l'attività del ministro degli esteri Moro (il quale si è incontrato martedì con il collega turco Gunes) quanto per quella del ministro della Difesa Andreotti.

Prima di Andreotti, in visita in Germania è stato il capo di stato maggiore Henke. Nei suoi colloqui Andreotti ha avuto modo di discutere della Nato con il suo collega tedesco, con il ministro degli esteri e anche con lo stesso cancelliere Schmidt. Oggi, al termine del viaggio, in una breve dichiarazione alla stampa Andreotti ha confermato che la questione Nato è stata al centro dei colloqui, guardandosi bene però dall'entrare in merito al tipo di soluzioni delineate.

Sta intanto circolando la voce che gli americani stanno guardando per il trasferimento delle basi espulse dalla Grecia oltre che all'Italia anche alla Spagna. Altro argomento di discussione nei colloqui italo-tedeschi

è stato il problema dei nuovi armamenti di cui dovranno essere dotate a breve scadenza le truppe Nato in Europa. Un grosso scontro si sta delineando tra USA e Francia per il rinnovo del parco aereo di numerosi paesi aderenti alla Nato. Sono in gara due aerei americani (della Northrop e General Dynamics), e il Mirage francese, oltre a un aereo svedese che ha però minori possibilità di confronto. In questa competizione sono inseriti, con un ruolo di secondo ordine e assolutamente subalterno, anche Italia e Germania che fanno parte di un consorzio produttore di un caccia ad ali variabili, l'MRCA.

A questo proposito Andreotti ha ammesso che l'MRCA è stato un tema di discussione. A giorni, infatti, il nuovo aereo sarà collaudato, dopodiché inizieranno le consegne: la Germania ne ha già prenotati pare più di 300.

Il costo di un MRCA è di 10 miliardi di lire; quello dei modelli più sofisticati, prodotti dagli USA e dalla Francia, molto di più: ciò può dare un'idea di che tipo di scontro sia in atto riguardo a queste forniture. Uno scontro che non mancherà di influenzare le stesse decisioni relative al fianco sud-orientale della Nato.

Sulla questione del trasferimento in Italia delle basi greche si sviluppa intanto la polemica tra i partiti e sulla stampa, mentre cresce il movimento di protesta contro la Nato. E' da segnalare a questo proposito la notizia, ripresa dal Corriere della Sera di ieri, dell'incarico affidato dal dipartimento di stato americano all'ex ambasciatore yankee presso i colonnelli greci, Henry Tasca, di studiare i problemi del trasferimento in Italia delle basi: il che dimostra in qua-

le conto gli USA tengano le « perplessità » e le « incertezze » manifestate nelle prese di posizione ufficiali del governo italiano.

Nello stesso articolo del Corriere, Alfredo Pieroni sostiene, con un singolare ragionamento, che l'accettazione di nuove basi americane è un male inevitabile. E' vero — ammette l'articolista — che l'aumento delle basi trasformerà l'Italia in un bersaglio privilegiato in caso di conflitto (e, aggiungiamo noi, in un terreno privilegiato per le mene golpiste e fasciste). E' vero che esso sanziona l'asservimento agli USA, offende « la dignità nazionale » e « il desiderio d'indipendenza ».

Ma queste ragioni sarebbero valide « se l'Italia avesse possibilità reali di indipendenza, invece di essere stata posta con le spalle al muro dalla crisi energetica, dalla inflazione, dal fallimento dell'unità europea. Il presidente Leone, se decidesse di battersi per una nostra assoluta indipendenza rischierrebbe di ritrovarsi nelle sproporzionate scarpe del generale de Gaulle ». E' meglio dunque leccare le scarpe di Ford.

Riuniti si vince

Si è svolta oggi una riunione dell'Esecutivo della FLM, allargato alle « forze politiche » e altri personaggi, del calibro di Oscar Mammì e Campagna (PRI), Bodrato (DC), Trezza, Ranci Ortiga, Spaventa, Barca, Di Giulio, Foa, e presumibilmente, Joe Coker. Il servizio d'ordine ha comunicato la proibizione di presenziare alla compagna inviata del nostro giornale.

Dalla mobilitazione per il Cile alla ripresa della lotta operaia

Comunicato della Segreteria Nazionale di Lotta Continua

1. — La lotta della classe operaia e del popolo cileno, delle organizzazioni antifasciste e rivoluzionarie all'interno del paese e dei loro rappresentanti all'estero, ha tratto grande forza dalla mobilitazione internazionale realizzata nel primo anniversario del golpe. Essa ha consentito di rafforzare la solidarietà materiale e politica del proletariato internazionale, di accrescere l'isolamento della giunta dei carnefici cileni, di smascherare le loro infami manovre tese a dare l'immagine di una « normalizzazione » del regime, nel momento stesso in cui la ferocia repressiva compie una nuova scalata.

L'ampiezza e la tensione della mobilitazione ha dovunque confermato quanto la lezione cilena è diventata parte della coscienza dei proletari e dei militanti rivoluzionari, protagonisti della lotta di classe anticapitalista e antimperialista in ciascun paese. Hanno potuto scendere in piazza per il Cile i compagni greci e portoghesi; in Germania, a Francoforte, la manifestazione è stata la più grande e combattiva da molti anni a questa parte, paragonabile solo a quella internazionale, per il Vietnam del 1968.

In Italia, la mobilitazione internazionale, culminata nelle grandiose manifestazioni di Roma e di Milano del 14, ha dato una nuova prova della maturità straordinaria della coscienza politica delle masse nel nostro paese, e della forza e responsabilità della sinistra rivoluzionaria. Questa maturità si è misurata non solo con l'ampiezza della partecipazione, ma con l'identificazione più stretta e concreta fra i temi della solidarietà internazionalista e dello sviluppo della lotta di classe in Italia.

Nonostante la piena volontà unitaria della sinistra rivoluzionaria e di grandissima parte della sinistra cilena, i partiti della sinistra riformista italiana e il PC cileno hanno scelto di rifiutare una mobilitazione congiunta, offrendo una grave dimostrazione di incoerenza, di settarismo, e sostanzialmente di debolezza politica. L'incoerenza è provata dalla contraddizione fra le parole, per esempio quelle dell'appello di Budapest, che chiamavano a moltiplicare l'impegno di lotta al fianco della resistenza cilena, e i fatti, cioè la promozione di iniziative « poco più che simboliche. Il settarismo è provato dal rifiuto di ricostruire nelle piazze lo schieramento unitario della sinistra cilena e italiana, com'era avvenuto un anno fa a Torino, quando la forza e l'intransigenza della sinistra rivoluzionaria avevano imposto una grave sconfitta delle posizioni settarie e compromissorie del gruppo dirigente revisionista e dei suoi alleati. Quest'anno, il gruppo dirigente revisionista e i suoi alleati hanno preferito « non aderire né sabotare », mostrando così di anteporre una logica meschina di divisione alla volontà di dare la massima forza al sostegno della lotta del popolo cileno, e fornendo, in ultima istanza, una dimostrazione di debolezza politica.

Poiché questa scelta si è ripetuta in ogni paese d'Europa, essa sconfessa come un puro e tardivo alibi di copertura il discorso critico mosso nei confronti dell'Unità Popolare e dello stesso Partito Comunista Cileno da alti burocrati del PCUS, secondo i quali la sconfitta del processo cileno è dipesa dalla debolezza del governo di UP nel prevedere e fronteggiare il ricorso alle armi da parte della reazione borghese.

Al tempo stesso, questa scelta dimostra la permanenza di una linea di subordinazione a un'alleanza in-teclassista, e cioè, in Italia come in Cile, a un'alleanza con la DC.

La sensibilità di grandi masse proletarie, e l'iniziativa responsabile

della sinistra rivoluzionaria hanno impedito che queste scelte liquidazioniste prevalsero, e hanno ottenuto una significativa vittoria per la resistenza cilena e per la sua direzione di classe.

2. — Al tempo stesso, il contributo che il patrimonio di lotta, di vittorie, di sconfitte e di sacrifici del popolo cileno ha offerto alla lotta di classe in Italia, alla chiarificazione politica delle sue avanguardie all'impegno combattivo delle grandi masse, si è rinnovato in questa occasione. La sinistra rivoluzionaria sa che la responsabilità di prendere il proprio posto, un posto sempre più rilevante, nella solidarietà internazionalista, dipende e trova riscontro nella responsabilità di prendere un posto altrettanto e più determinante nello sviluppo della lotta di classe in Italia. La mobilitazione per il Cile, culminata nelle grandiose manifestazioni di Roma e Milano del 14, ha fatto tutt'uno con l'impegno a raccogliere le energie, le parole d'ordine, la fiducia e l'unità delle avanguardie proletarie in vista della riapertura di una decisiva stagione di lotta nel nostro paese. Di questo impegno Lotta Continua ha saputo ancora una volta, e con una forza crescente, essere protagonista. Noi abbiamo visto con fierezza in questa occasione i frutti di un lavoro tenace, paziente ed entusiasta, di decine di migliaia di compagni nostri, in ogni parte d'Italia.

Lo abbiamo visto nel carattere nazionale della partecipazione alla manifestazione di Roma, nella presenza di compagni operai e proletari di ogni zona, nella presenza senza precedenti dei compagni del meridione e delle isole.

Lo abbiamo visto nella partecipazione notevole dei proletari romani, e fra loro in prima fila, per combattività, fermezza e organizzazione, dei compagni protagonisti di una lotta per la casa che a San Basilio aveva appena attraversato una decisiva resa dei conti. Questa è stata la migliore risposta ai corvi che denigrano una lotta proletaria, ai calunniatori che negano la coscienza politica e di classe degli operai, dei lavoratori, delle famiglie che si battono per la casa, e che ben lungi dal fare mercato della loro coscienza e dei loro bisogni, sanno arricchirla nella lotta fino alla più convinta solidarietà internazionalista.

Lo abbiamo visto nella partecipazione rilevante dei compagni soldati al corteo, e nell'emozione con cui sono stati accolti. E' stata, questa presenza pubblica e massiccia, il punto di arrivo di anni di lavoro, di lotte, di duri sacrifici, e il punto di partenza di una fase più avanzata del movimento dei soldati, all'interno del movimento operaio e proletario.

Non ha solo un valore simbolico, (Continua a pag. 4)

FIRENZE

Sabato, nel trentennale della Resistenza, manifestazione antifascista di sostegno all'organizzazione democratica dei soldati, contro le trame apertamente reazionarie che hanno nei servizi segreti, nelle gerarchie militari, nei fascisti e nella DC il loro centro. La manifestazione che è promossa da Lotta Continua e dal Circolo Ottobre inizia alle 18 e si concluderà alle 24. Proiezione di film sul Cile. Interverranno compagni partigiani.

Partecipano canzonieri proletari di varie zone italiane. Il comizio sarà tenuto dal compagno Franco Bolis.

Anche gli insegnanti nello scontro di autunno

Il concorso-truffa, che nei disegni governativi doveva essere la risposta alla pressione di massa e alle lotte per l'attuazione dei corsi abilitanti, si è trasformato in uno straordinario momento di aggregazione e di organizzazione dei disoccupati, dei precari della scuola e dei neo-laureati.

A Roma e in altre città, nei giorni scorsi, hanno avuto inizio delle lotte di massa piene di un significato politico che travalica di molto il semplice aspetto sindacale.

I concorsi del ministro Malfatti vogliono gettare mezzo milione di insegnanti o di potenziali insegnanti alla caccia disperata di 23.000 cattedre; la selezione più minuziosa è lo strumento per questo duro attacco all'occupazione della forza-lavoro qualificata. Solo un candidato su quaranta avrà il posto, e lo verrà a sapere tra quattro anni. I «superstiti» dovrebbero essere, secondo il ministro Malfatti, gli insegnanti modello, atti per numero e per convinzione ideologica ad attaccare la presenza proletaria nella scuola, a riattivare la disciplina borghese, a evitare ogni defezione dal proprio ruolo istituzionale fra gli insegnanti.

Anche nella scuola, dunque, succede che l'attacco governativo alla occupazione nel pubblico impiego, corrisponde in sostanza ad una forte compressione dei servizi sociali, di tutti i consumi di spesa pubblica considerati improduttivi.

Di questo attacco la «corporativizzazione» di ristretti strati di docenti non è che il secondo aspetto, preparato attraverso i Decreti Delegati e lo Stato Giuridico.

Ebbene, questi concorsi, una truffa per gli insegnanti, sono stati teatro di una forte ribellione dei candidati.

Già due sedici di esame sono state occupate e bloccate, mentre ancora devono svolgersi i concorsi più numerosi. Già la polizia, chiamata direttamente dal ministro, è intervenuta invadendo le sedi d'esame, fermando degli insegnanti, provocandoli vigliaccamente.

L'obiettivo di queste lotte è, nell'immediato, l'attuazione di corsi abilitanti autogestiti e non selettivi, che sostituiscano i concorsi; i corsi abilitanti, si ricorderà, erano stati nel '72 un momento decisivo per la aggregazione e la crescita di tutto il movimento degli insegnanti giovani o precari.

La lotta per l'occupazione nella scuola è lotta per la difesa della scolarizzazione di massa, per l'edilizia scolastica, per i 25 alunni per classe, contro i doppi e tripli turni. E' in sostanza lotta contro l'uso parricida della crisi, per lo sviluppo dei servizi sociali.

Tra pochi giorni le scuole si apriranno: si aprirà anche uno scontro al loro interno non indifferente sia sul piano materiale che su quello istituzionale.

Noi crediamo, e le lotte di questi giorni ne sono una lucida conferma, che su tutti i grandi temi dello scontro (antifascismo e antimperialismo, difesa della presenza proletaria nella scuola, rottura della gabbia corporativa dei decreti delegati), gli insegnanti possano schierarsi nella loro maggioranza dalla parte del proletariato.

Sul piano strutturale, infatti, solo nella forza del programma operaio gli insegnanti, attaccati nel loro posto di lavoro, possono trovare un riferimento valido e vincente; nella lotta con i Consigli, con gli studenti, con il movimento dei genitori dell'obbligo.

Sul piano culturale, il regime democristiano, precipitando nella sua crisi, non ha offerto loro che abbruttimento, isolamento, vuoto totale.

Nella rottura dell'isolamento della scuola, nel rapporto con i proletari, nella lotta alla selezione, sta l'unica via d'uscita anche su questo terreno.

Mercoledì la polizia ha picchiato gli insegnanti in lotta.

Questa aggressione poliziesca ha sancito l'antagonismo di classe maturato nelle lotte di questi anni; sta al movimento proletario dirigerle.

E' uscita la ristampa del bollettino n. 2 sul MIR e del libro «Gli operai, le lotte e l'organizzazione». Per la richiesta telefonare al mattino a questo numero: 5800528.

IL SUNIA, GLI INQUILINI, E LE LOTTE PROLETARIE PER LA CASA



ROMA, domenica 15 settembre - Quello sul palco è Aldo Tozzetti, segretario nazionale del SUNIA. Sta spiegando che il diritto alla casa le famiglie di San Basilio non lo hanno ottenuto con la lotta dura ma con la mediazione delle forze politiche responsabili, come il SUNIA, che i gruppetti minoritari dividono i lavoratori. E' andato a dire queste cose alla Magliana, 45.000 abitanti, dove 2.000 famiglie si autoriducono l'affitto, dove 500 appartamenti sono occupati da un anno. Il successo del comizio è visibile dalla foto.

«Come si può risolvere dunque la questione delle abitazioni? Come viene risolta nella società attuale qualunque altra questione sociale, cioè con il graduale equilibrio economico di domanda ed offerta, una soluzione che ci rimanda alla questione stessa, e che quindi non è una soluzione.

Come una rivoluzione sociale risolverebbe questo problema, non dipende solo dalle condizioni del momento ma anche da tutta una serie di problemi più vasti tra cui uno dei più essenziali è quello del superamento dell'antitesi città-campagna. Poiché non ci sbizzarriamo in utopistici sistemi per l'ordinamento della società futura, è inutile dilungarci. Comunque un fatto è certo, che già da ora nelle grandi città esistono edifici sufficienti per risolvere, con uno sfruttamento razionale, ogni reale «crisi degli alloggi». Ciò risulta naturalmente possibile solo con l'esproprio degli odierni proprietari ovvero l'occupazione delle loro case da parte dei senza tetto o degli operai eccedenti rispetto alle capacità delle loro antiche case. E non appena il proletariato avrà conquistato il potere politico, sarà adottata tale regola dettata dal bene pubblico tanto facilmente quanto altre espropriazioni e occupazioni vengono commesse oggi dallo stato».

(Engels - La questione delle abitazioni).

Il SUNIA è diretta filiazione dell'UNIA la quale a sua volta prende origine dalle «consulte popolari». Mentre le consulte popolari erano nate come organizzazioni di lavoratori nelle borgate romane per imporre migliori condizioni di vita (strade, fogne, acqua, servizi, etc) l'UNIA circoscrive il proprio campo di azione al «problema case». Infatti la UNIA agisce nei borghetti tra i baraccati da un lato, e nei confronti del comune e dell'IACP dall'altro, proponendo la propria disponibilità a cogestire, nei fatti a spartire, la misera torta degli alloggi popolari da assegnare. Le baracche a Roma sono un fenomeno diventato organico e stabile, legato all'immigrazione e alla stagionalità del lavoro (edilizia principalmente), ma di questo l'UNIA non ha mai tenuto conto: le baracche sono viste come un fenomeno anormale, di cui vergognarsi, da eliminare. Una impostazione di questa fatta ha diverse conseguenze pratiche tutt'altro che trascurabili:

1) accettare e fare proprio il «piano di risanamento» dei borghetti portato avanti dalla giunta comunale fino al punto di portare seimila famiglie nel 1971 ad occupare «simbolicamente» altrettanti appartamenti sfitti, per contrattare la requisizione, mai avvenuta, di altrettanti appartamenti. Ottenuto un impegno meno che formale, fu l'UNIA, e Tozzetti in prima persona ad adoperarsi per smobilitare tutto;

2) accettare e imporre il principio che per avere la casa bisogna sempre passare per la baracca, diventare un «caso pietoso, bisognoso». Si alimenta così una contrapposizione quanto mai falsa e utile alla classe dominante fra operai e baraccati;

3) partecipare direttamente alla spartizione della ben misera quantità di alloggi popolari costruiti dallo IACP o affidati dal Comune di Roma, e in base a questo legare a sé gli abitanti dei borghetti di Roma.

Da una parte il SUNIA controlla le liste di assegnazione delle case popolari, usando in maniera ricattatoria tale controllo nei confronti dei proletari. Dall'altra offre come contropartita la propria disponibilità a contenere e incanalare le spinte di lotta per la casa, un compito assai duro a Roma, che assai spesso costringe il SUNIA alla contrapposizione frontale con i proletari; a farsi garante del pagamento regolare degli affitti allo IACP da parte degli assegnatari. A Roma l'autoriduzione e lo sciopero totale dei fitti sono una pratica spontanea diffusissima nelle case IACP, tant'è vero che la moro-

sità annua ammonta a due miliardi e ottocento settantuno milioni (39 per cento del totale): è una risposta, oltre che all'impossibilità materiale di pagare l'affitto alle condizioni delle case popolari, al totale stato di abbandono in cui l'Istituto le lascia, alla mancanza dei servizi dei quartieri in cui sono situate.

Ma per il SUNIA il pagamento delle «morsità» arretrate costituisce una delle voci principali del risanamento dello IACP, così ad esempio a S. Basilio all'inizio del 1973 con una serie di assemblee riuscì a far passare la rateizzazione degli arretrati e il pagamento degli aumenti dei termosifoni.

Il SUNIA è organizzazione nazionale dal novembre '72, quando viene fondato a partire dalle organizzazioni più consistenti sul piano locale: appunto l'UNIA di Roma e l'Apicep di Milano. Segretario nazionale è Aldo Tozzetti, uomo del PCI, ex presidente

TUTTE LE SCUOLE MATERNE SONO STATE OCCUPATE

Dopo l'esempio del quartiere «Stella»

COLOGNO (Milano), 19 — Tre anni fa, c'è voluta una mobilitazione di genitori perché al quartiere Stella (che tutti chiamano significativamente «stalla») sorgesse una scuola materna. L'edilizia scolastica — e quella pubblica in genere — non è mai stata il pensiero dominante della giunta di centro-sinistra: in questi anni, alle migliaia di emigrati che si sono trasferiti in questo squallido angolo dell'hinterland milanese, solo la speculazione privata ha offerto case: a prezzi altissimi. Così in tutta Cologno, non c'è una scuola senza doppi turni, le aule sono gremiti, e i terreni e i fondi destinati restano inutilizzati.

Quest'anno, all'asilo del quartiere Stella, soltanto 20 erano i posti; e 80 le domande, per non contare le altre centinaia di famiglie che non ci hanno neppure provato, stanche di sentirsi rispondere di no. Ma quest'anno molto più degli altri anni, è impossibile rinunciare a un secondo salario. Il primo giorno, i bambini erano 11 in più di 100, gli «iscritti» e gli «esclusi», con 16 famiglie. L'assemblea ha deciso immediatamente l'occupazione e l'autogestione dell'asilo. All'occupazione partecipano le maestre e i compagni della sezione CGIL della scuola elementare più vi-

dell'UNIA. Presidente onorario viene fatto Cabras, assessore romano all'edilizia, democristiano (Forze Nuove), grande parcheggioggiatore di famiglie proletarie negli alberghi e nelle pensioni, che grazie a «compromesso» poco storico e molto clientelare con Tozzetti ottiene più volte il diritto di parola nelle manifestazioni antifasciste, nelle assemblee popolari nei quartieri. L'accoppiata Tozzetti-Cabras diventa per i proletari romani il simbolo di una gestione che usa le lotte per la contrattazione clientelare, che divide i proletari, li subordina e li lega al carro del potere economico politico della città.

Con l'approvazione di ciò che è rimasto della «riforma della casa» da una parte, con il montare di un'ondata di lotte sociali che hanno nella casa uno degli obiettivi centrali; dall'altra, il SUNIA tenta di porsi come forza intermedia di contrattazione, subordinando i bisogni dei lavoratori in quanto inquilini alle leggi economiche e politiche che regolano il mercato edilizio.

1) Il fitto va ancorato al dato catastale dell'immobile, moltiplicato per un coefficiente che esprima la svalutazione subita dalla moneta (la lira vale ora 134 volte meno rispetto al 1938);

2) Per gli immobili costruiti dopo il 1947, cioè dopo la sostanziale entrata in vigore del blocco (dei fitti) si prevede una maggiorazione dall'1 al 3% per ogni anno intercorrente tra il '47 e l'anno di costruzione;

3) Nel caso che l'appartamento sia di un piccolo proprietario, il canone può essere aumentato fino al 30%; in tal caso dovrebbe intervenire pe-

nessa. E' stata proprio questa presenza a rafforzare la lotta: sono state infatti occupate per il momento delle aule della scuola elementare, perché tutti i bambini potessero essere ospitati e questo episodio ha fatto entrare in agitazione anche la scuola contro una situazione di doppi e tripli turni ormai insostenibile da anni. Nei giorni seguenti tutte le scuole materne sono state occupate.

In questo modo la lotta ha assunto un carattere più generale, come dimostra la piattaforma che chiede: 1) la costruzione di un nuovo complesso che soddisfi tutte le esigenze scolastiche del quartiere; 2) che il comune trovi nel frattempo altre aule, perché siano aboliti i doppi turni e tutti i bambini dell'asilo siano accettati; 3) che sia ribassato il prezzo della mensa dell'asilo, portato da 200 a 400 lire.

In questi giorni i genitori pagano al prezzo vecchio.

Il modo con cui procede e si allarga questa lotta è il segno dell'interesse della classe operaia a questi problemi. I volantini distribuiti in tutta Cologno hanno suscitato discussione e partecipazione. Hanno già dato l'adesione alla lotta il C.d.Z. e il C.d.F. della ROILF e della TRACTEL.

rò un fondo nazionale per l'equo canone appositamente costituito per remunerare il piccolo proprietario senza aggravare i costi sull'inquilino» (da L'Unità, 22-2-74, Equo canone: proposte del SUNIA).

Finché il bisogno di casa viene espresso solo dai baraccati, anche con forme di lotta dure, il SUNIA riesce a mantenere col ricatto, colla divisione e le promesse il suo ruolo di gestore della domanda di case. Ma negli ultimi mesi del 1973 e nei primi del '74, parte da Roma una nuova offensiva proletaria, direttamente provocata dalla crisi sempre più grave del bilancio delle famiglie operaie. Sia la composizione che le parole d'ordine dimostrano una maturità mai espressa in precedenza nelle lotte sociali: case per tutti i lavoratori ad un fitto non superiore al 10% del salario, controllo sull'uso dei fondi destinati all'edilizia, requisizione delle case sfitte, no all'emarginazione dei proletari dalla città, sospensione immediata di tutti gli sfratti.

All'inizio il SUNIA cerca di rincorrere la lotta, ma quando il movimento raggiunge le sue punte più alte, con migliaia di appartamenti occupati, anche il SUNIA sceglie la contrapposizione frontale.

E' con un sospiro di sollievo che il SUNIA assiste allo sgombero delle occupazioni, una dopo l'altra, salvo poi contrattare con il comune per il «reperimento» di 4.000 alloggi.

Anna Maria Ciai, della segreteria nazionale del SUNIA, deputata del PCI, in un'assemblea al Campidoglio lesse un documento che diceva tra l'altro: «E' in base alla considerazione che il problema della casa investe oggi tutti gli strati della popolazione che il SUNIA ritiene insufficiente e illusoria la forma di lotta dell'occupazione e le parole d'ordine di gruppi che le guidano. Quale concretezza e validità può avere oggi la parola d'ordine che ha campeggiato nelle manifestazioni organizzate da gruppi extraparlamentari a sostegno delle occupazioni: "Fitto proletario 10% del salario" accompagnata poi dalla contraddittoria richiesta al Comune e alla Regione di integrare ai proprietari il rimanente dell'affitto, facendo così ricadere sulla collettività gli oneri di centinaia di miliardi compromettendo per sempre il bilancio dell'edilizia pubblica?»

Anche il modo di come le occupazioni sono state dirette, le svolte degli alloggi fatte senza nessuna distinzione fra case popolari assegnate ad altri lavoratori, case ancora in costruzione, case di lusso. L'atteggiamento assunto di fronte all'intervento della polizia, che ha determinato uno stato di tensione in diverse zone della città, che approfittando dello stato di esasperazione, ha portato l'arresto di 48 persone "in gran parte donne". Tutto questo da una sensazione dello scarso senso di responsabilità degli organizzatori, oppure fa pensare che ben altri sono gli obiettivi che questi movimenti si propongono, che non quelli di ottenere case per le famiglie strumentalmente impegnate in questa lotta senza prospettive e possibilità di successo».

Dopo 3 mesi, in un documento per il convegno nazionale dei quadri del SUNIA, tenutosi ad Ariccia, redatto sotto la supervisione di Tozzetti, finalmente si avanzano proposte concrete per organizzare la domanda di case:

«Il primo obiettivo da realizzare è che gli istituti pubblichi ovunque i bandi di concorso e le regioni provvedano alla costituzione delle commissioni di assegnazione degli alloggi...». «E' necessario che l'IACP, i comuni e le regioni acquisiscano la consapevolezza che l'espressione più ampia della domanda aumenta e rafforza il loro potere di contrattazione nei confronti del governo; ...».

Per alcune pagine si spiega come pubblicizzare i bandi per le case popolari e che SUNIA e sindacati si devono impegnare ovunque per far redigere il maggior numero di domande possibili.

Una autentica e drammatica presa in giro che però dà il senso del vuoto di proposte per i lavoratori cui conduce inevitabilmente l'impostazione attendista e subordinata sempre tenuta dal SUNIA.

Per questo non stupisce che, di fronte ai fatti di San Basilio, il SUNIA abbia scelto di schierarsi dalla parte di chi ha voluto colpire un nucleo compatto di operai e proletari che sulla casa avevano espresso un punto di vista ben diverso, un programma di lotta chiaro e autonomo, e che autonomamente si organizzano per portarlo avanti.

Incidenti tecnici o prove generali?

Il traffico telefonico in teleselezione tra Roma e i principali centri della penisola è rimasto interrotto ieri a più riprese per un tempo totale di mezz'ora. La causa addotta ufficialmente è il guasto di un interruttore, «saltato» per eccesso di carico, ma è difficile non collegare «l'incidente» alle notizie trapelate nei mesi scorsi: la configurazione dei circuiti nazionali è tale da consentire alle grandi società concessionarie (in particolare la famigerata multinazionale americana ITT) di bloccare le comunicazioni sull'intero territorio. Qualora questo avvenisse, rimarrebbero in funzione solo i circuiti speciali che collegano autonomamente tutte le questure e i centri operativi di P.S. sul territorio nazionale, la cui esistenza è venuta recentemente alla luce dopo le notizie sulle pose dei cavi abusivi dei carabinieri e del fanfani ministro delle poste.

Ma in questione non sono solo i telefoni. Il «black out» di ieri fa il paio con quello che il 26 agosto scorso paralizzò mezza Italia per l'interruzione del flusso di corrente elettrica. Trasporti, mezzi di comunicazione a distanza e impianti d'ogni tipo rimasero tagliati fuori. Ora la storia si ripete. Normali malanni della tecnica o prove generali in vista di un uso più sistematico?

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/9 - 30/9		Lire
Sede di Rovereto:		
Nucleo Kofler		20.000
Nucleo Volani		10.000
Nucleo ATI		25.000
Nucleo Grundig		10.000
Nucleo Albertini plastica		10.000
Nucleo Manifattura tabacchi		5.000
Nucleo Aziende agrarie		5.000
Nucleo Motta		8.000
Operai simpatizzanti ATI		47.000
Pino della Grundig		10.000
Un compagno dirigente del PCI		10.000
Un compagno avvocato		10.000
Commissione istituzioni		30.000
Sede di Pistoia:		
I compagni dell'Abetone		5.000
Sez. Montagna		32.000
Sez. Città		35.000
Sede di Treviso:		
Sez. Feltre		20.000
Sede di Pisa:		
Lavoratori del buffet della stazione		9.000
Sede di Castelbuono:		
Raccolti alla festa dei compagni emigrati		40.000
Per l'onomastico di una compagna		5.000
I compagni di Tolentino		5.000
Sede di Milano:		
Sez. Gorgonzola		
Compagni impiegati 3 M		62.000
La compagna Adriana in memoria di sua madre		500.000
Sede di Pavia:		
Una compagna femminista		10.000
Maria Rosa e Nevio		20.000
Contributi individuali:		
Tano - Roma		5.000
Maria - Margherita di Savoia (FG)		3.000
Il padre di un compagno - Napoli		100.000
Daniela C. - Milano		10.000
Giorgio D. - Padova		2.000
Franco B. - S. Nicolò di Celle		5.000
Giuseppe S. - Trapani		1.000
Roberto - Torino		5.000
Ottorino G. - Milano		2.500
Un compagno della Sacfem in lotta - Arezzo		1.500
Totale		1.078.000
Totale precedente		8.292.820
Totale complessivo		9.370.820

32 MILIONI ENTRO IL 30 SETTEMBRE

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528 semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

ROMA

Le famiglie di San Basilio non accettano divisioni

Hanno già ottenuto che i contratti siano definiti, e il riconoscimento del Comitato -Blocchi stradali degli occupanti di Bagni di Tivoli

ROMA, 19 — Martedì mattina una delegazione del Comitato di lotta per la casa di San Basilio composta da sei occupanti e un assegnatario è stata ricevuta dal presidente dello IACP Cossu.

Dopo il fallimento della manovra di dividere occupanti da assegnatari Cossu ha cercato di giocare la carta della divisione tra gli stessi occupanti parlando di due gruppi distinti di contratti: il primo per coloro che abitano in baracche, sottoscala e garage; il secondo per coloro che provengono da case private o per giovani coppie.

In base a un decreto delega della legge 865, la casa spetterebbe prioritariamente ai nuclei familiari con minimo tre componenti. I compagni del Comitato di lotta hanno detto chiaramente che non può esistere nessuna distinzione tra gli occupanti, e che tutte le famiglie che hanno lottato per 11 mesi hanno acquisito indistintamente il diritto alla casa subito. Hanno poi riaffermato la necessità di combattere la speculazione di quelli che avendo ricevuto la casa dall'Istituto la hanno rivenduta ed hanno denunciato la responsabilità della polizia per gli scontri che hanno portato all'assassinio del compagno Fabrizio.

Lo IACP si è impegnato a stipulare subito con le famiglie i contratti definitivi (nel piano iniziale previsto dallo IACP il contratto doveva avere la durata di 1 anno e 3 mesi).

L'ottenimento del contratto subito rappresenta una grossa vittoria, perché significa per le famiglie acquisire da subito il diritto alla casa, evitando le « soluzioni di parcheggio », le pensioni e gli alberghi che per migliaia di proletari finiscono per diventare la soluzione definitiva. E' stata poi ribadita la richiesta che il Comitato di lotta faccia parte della Commissione per le assegnazioni. Riserbandosi di decidere nel merito, Cossu si è limitato a riconoscere il Comitato di lotta come organismo rappre-

sentativo e consultivo. Ieri sera la assemblea degli occupanti, che ha visto la partecipazione attenta e massiccia delle famiglie, si è impegnata a portare avanti la lotta perché nessuna divisione venga creata tra « casi più o meno bisognosi » ma che venga imposto il contratto per tutti subito e definitivamente.

Questa notte le 50 famiglie che da 2 mesi occupano le case IACP a Bagni di Tivoli hanno bloccato per diverse ore la via Tiburtina con falò e copertoni di camion, per chiedere lo immediato allaccio di acqua luce e gas nelle case occupate. La decisione della mobilitazione di questa notte è venuta dopo un ennesimo incontro negativo svoltosi ieri tra delegazioni di occupanti e sindaco.

SMOBILITAZIONE DELLA FLOTTA

Martedì in sciopero marittimi e portuali

La decisione di colare a picco le flotte sta incontrando una forte e decisa resistenza da parte dei marittimi: in Francia, da una settimana i marinai stanno occupando il transatlantico « France ». Intorno all'occupazione che è stata decisa a tempo indeterminato, cresce la solidarietà operaia e della città rossa di Le Havre. L'intervento governativo è stato fino a questo momento quello di mandare la polizia a isolare i marittimi in lotta. Ma questa lotta che è la prima importante dell'autunno sta già diventando un fatto nazionale.

In Italia la liquidazione della flotta Finmare, già preannunciata nei mesi scorsi dalle minacce di La Malfa e iniziata da tempo con la messa in disarmo di alcune navi minori, tra cui la Giulio Cesare, investe ora frontalmente le capitane della flotta, la Raffaello e la Michelangelo: due transatlantici costruiti appena dieci anni fa, costati pare la bella cifra di 50 miliardi di lire (lire del '64) ciascuno.

Mercoledì si è svolta la prima giornata di lotta nazionale dei marittimi Finmare; a Genova sono state bloccate navi passeggeri e rimorchiatori. Nel pomeriggio a bordo della Raffaello, pavesata da grandi striscioni con su scritto « Disoccupazione per Coppo e soci », si è svolta un'assemblea dei marittimi: i lavoratori hanno detto chiaramente che non intendono subire sulla propria pelle gli errori della politica governativa e sono giunti a fischiarne sonoramente il sindacalista Auricchio, segretario nazionale della UILM, che ha pagato il ritardo con cui il sindacato affronta una situazione che può portare a più di 10 mila disoccupati in pochi mesi.

Il segretario della FILM-CGIL, Bruschì, nelle conclusioni, ha raccolto la volontà di lotta dei lavoratori chiamando all'unità attorno ai marittimi del settore pubblico, i marittimi dell'armamento privato, i portuali e tutte le categorie. La prima iniziativa in questo senso è rappresentata dallo sciopero unitario dei marittimi e dei portuali (i portuali sono in lotta per la vertenza nazionale) di 4 ore per il 24 settembre.

A TUTTE LE SEDI

Dobbiamo garantire la chiusura in tipografia alle 18,15. Ogni ritardo si traduce nella mancata distribuzione in intere regioni, nonostante gli sforzi che spesso portano a rischiare la vita dei compagni che lo trasportano ogni notte.

Per rispettare questo orario tutte le redazioni e tutte le sedi devono comunicare al più presto i loro pezzi. Anche in casi di grossa urgenza ed eccezionalità non si possono dettare articoli oltre le 16,30.

BOLOGNA

Sabato 21 alle 15,30 nella sede della Comune in via S. Rocco riunione regionale sulla scuola. Ordine del giorno: 1) ripresa delle lotte nella scuola; 2) decreti delegati; 3) la commissione regionale scuola. Sarà presente un compagno della commissione nazionale.

NEL '53 SOGNO INTRALLAZZAVA CON PISANO' E IL MSI

I fascisti e il "progetto Sogno"

Dai servizi segreti inglesi a quelli americani in nome dell'anticomunismo e della provocazione

Un fascicolo intestato a Edgardo Sogno era stato da anni compilato a cura del SIFAR. I documenti raccolti dagli informatori della polizia ricostruiscono con burocratica precisione i movimenti del golpista diplomatico a partire dalla fondazione di « Pace e Libertà ».

Fascisti e ufficiali della NATO, spie inglesi e ambasciatori americani, Scelba e Achille Lauro sono gli elementi di un composito organigramma golpista, di una trama reazionaria che avviata nei primi anni '50, si è progressivamente arricchita di nuovi strumenti, di decisive complicità.

Al settembre del 1953 risalgono i primi rapporti della polizia sulla fondazione di Pace e Libertà. Il movimento nacque come Sezione italiana del Movimento Anticomunista Internazionale Pace e Libertà, con sede a Parigi e con finanziamenti, secondo la polizia italiana, provenienti dall'Inghilterra. E Sogno era reduce da Parigi e Londra. Fonti « attendibili » registrano immediatamente una certa diffidenza americana verso la nuova iniziativa, definita chiaramente « concorrenza » a quelle parallele che allora passavano direttamente tramite Valletta e tutto l'apparato Fiat. Accanto a Sogno i documenti polizieschi citano come promotori dell'iniziativa l'ex-partigiano delle « Matteotti » Gabriele « Aldo » Vigorelli e il giornalista monarchico Nino Bolla. La polizia italiana era in stretto contatto con i servizi segreti americani e si parlava di un intervento del nostro ministero degli esteri, su sollecitazione americana, per far rientrare il progetto troppo accentratamente filo-inglese. Ma un successivo rapporto poliziesco, datato 22 settembre 1953, parlava già di « una cinquantina di aderenti » e di « rilevanti mezzi finanziari forniti da industriali di Lodi, Codogno, Legnano e Monza e

I giovani si sarebbero riservati di dare una risposta in proposito, pur accettando inizialmente il finanziamento per la stampa anticomunista, raggiungendo il seguente accordo di massima :

1°-L'Associazione « Pace e Libertà » fornirebbe il direttore responsabile del giornale nella persona di un suo elemento di fiducia, mentre i giovani del MSI darebbero il materiale redazionale, firmato con pseudonimi;

2°-L'Associazione « Pace e Libertà » assicurerrebbe ai giovani del MSI collaboratori del giornale, lauti stipendi ed il segreto assoluto sulla loro identità personale;

3°-Lo stesso Edgardo SOGNO avrebbe assicurato, verbalmente, i predetti giovani di potersi assumere ogni responsabilità, per ogni loro azione, sia morale che materiale, perché protetti dal Ministero degli Interni, nonché dall'appoggio diretto degli organi della N.A.T.O. per l'Europa Centrale.

Non è ancora possibile fornire elementi concreti circa gli accordi di cui sopra, mentre un nuovo incontro è stato concordato tra le due parti per la settimana in corso. »

Un brano dei rapporti polizieschi che già negli anni '50 descrivevano gli intrighi di Sogno e l'unità d'azione con i fascisti.

da esponenti dell'alta finanza di Torino, oltre che della NATO... ».

Una « riservata » da Milano del 2 ottobre 1953 parla ancora degli americani che cercano di « controllare e conoscere » « infiltrando magari nel movimento Pace e Libertà qualche elemento di particolare fiducia ». A riprova dell'interesse inglese per la iniziativa il 3 ottobre '53 è segnalato l'arrivo a Milano di un inaffabile colonnello Smith dell'Intelligence Service con lo scopo di « favorire e incrementare » Pace e Libertà. Sogno si agita in un'attività frenetica. Nel partito monarchico, cerca di guadagnare simpatie tra i seguaci di Lauro, favorendo la momentanea eclisse di Covelli. E soprattutto cerca favori e consensi negli ambienti del MSI. Tramite il monarchico Pellegrini, oggi del CISES, offre ai giovani missini

— Cigalini, Gozzoli, Ribotta (anche lui lo ritroviamo oggi nel CISES), Melchionda — denaro « per l'organizzazione di squadre regolarmente armate ed equipaggiate e dotate anche di auto, nonché di un giornale settimanale per la propaganda giovanile anticomunista ». Le fonti poliziesche riferiscono che Sogno, in occasione di quei contatti, « vantava la protezione del ministero degli interni e degli organi della NATO per l'Europa Centrale ». Tra i fascisti, tra i primi ad aderire alle proposte di Sogno, fu Leccisi, il macabro tafugatore della salma di Mussolini. Contatti particolari intercorsero con il direttore del fascista « Candido », Giorgio Pisano.

Con l'inizio del 1954 la fase costitutiva del movimento può dirsi esaurita: Pace e Libertà comincia la sua azione provocatoria. Il 5 marzo 1954

è segnalata la costituzione di squadre antisciopero in occasione delle lotte degli autoferrotranvieri della CGIL. Il 25 maggio, 300 « volontari » su camion forniti da Pace e Libertà, vengono fatti affluire nelle campagne del bergamasco per provvedere alla mungitura sospesa per uno sciopero indetto dalla CGIL. La polizia, diligentemente, segnala in questa occasione l'appoggio fornito ai crumiri dal maresciallo dei carabinieri Cristina. E a Pace e Libertà cominciano ad arrivare i primi riconoscimenti. La questura di Milano in un telegramma a Napoli definisce il movimento come un'associazione che ha per « scopo neutralizzare falsa propaganda comunista et affermare libertà democratiche ». L'USIS, la vernice culturale dello spionaggio americano in Italia, « sgancia » i primi soldi: un assegno di 3 milioni. Si prendono contatti con la DC: gli onorevoli Mattei e Marazza sono il punto di riferimento in Lombardia. E il 20 maggio del 1954 Sogno è ricevuto dall'ambasciatrice Luce in persona, e da Scelba, allora presidente del consiglio. Con lui era J.P. David, fondatore di Paix et Liberté, funzionario della NATO, in stretto rapporto con gli esponenti americani della NATO e reduce da un viaggio in USA dove era stato ospite del presidente Eisenhower. Non fu una investitura formale. La carta « inglese » giocata da Sogno era sorpassata. Gli avvenimenti del '56 sancirono un dato di fatto. Sogno si allineava con i nuovi padroni. Il 9 ottobre del 1959 parti per gli USA come console generale a Filadelfia. Il suo zelo anticomunista lo fece emergere come uno dei più fidati uomini dei servizi segreti americani nella nostra diplomazia. E la carriera fu rapidissima. Lasciata da parte la provocazione anticomunista spicciola, gestita ormai dal suo socio Cavallo in Italia, il 15 agosto 1962 fu nominato ministro consigliere a Washington. E finalmente giunse il riconoscimento ufficiale del suo servilismo filo-americano. Il 16 agosto 1966 fu nominato ambasciatore italiano a Rangoon in Birmania. Era una fase delicatissima del conflitto vietnamita. Ambasciatore a Saigon dal luglio del '62 era Giovanni D'Orlando, fanfani di stretta osservanza, che favoriva un certo neutralismo italiano nel gioco diplomatico che si intrecciava intorno alla guerra. Washington aveva bisogno di un suo uomo, sicuro, fidato, che da parte italiana ristabilisse i principi della fedeltà anticomunista. Sogno parti con questo compito e questo compito assolse con puntuale obbedienza. Tornò in Italia nel '70: lo attendevano quei compiti su cui sta indagando il giudice Violante e che si apprestava ad eseguire con rinnovato servilismo.

Per quanto riguarda l'andamento dell'inchiesta Violante, le novità di ieri non sono molte; o meglio, c'è stato l'incontro tra Violante e il superispettore Santillo, ma di che cosa i due si siano detti non è trapelato nulla; Santillo, uscendo, ha detto ai giornalisti di « chiedere a Violante », il quale ovviamente ha tenuto la bocca cucita.

Se si tratti di un ingresso in forze del ministero degli interni in quella che è probabilmente la più grossa ed esplosiva inchiesta sui fascisti mai tentata in Italia, lo si capirà meglio nei prossimi giorni.

E' stato anche sentito da Violante l'antiquario Quaglino, quello che il giorno prima, in tipico stile di « avvertimento » aveva chiamato in causa nel « progetto Sogno » direttamente la Fiat e i suoi « fondi neri ». Ai giornalisti, ieri, Quaglino ha smentito tutto quel che aveva dichiarato il giorno prima, definendolo « puro frutto di fantasia »; anche questo rientra nello stile dell'« avvertimento »; e ha naturalmente dichiarato la sua « estraneità a qualunque progetto golpista: lui, Geuna, Geraci (influyente esponente della destra DC il primo, assicuratore del secondo) si sarebbero allontanati da Sogno non appena « capiti i suoi veri scopi ». Infine, si è avuta notizia di un nuovo avviso di reato: questa volta si tratta di Gianluca Marchetti, ex impiegato dell'INA ed esponente di Europa-Civiltà. Dopo Ordine Nuovo, le varie associazioni reduci, Avanguardia Nazionale, anche Europa e Civiltà entra nell'inchiesta: la mappa dei gruppi della destra « extraparlamentare » è pressoché completa. Di un altro nome si parla in questi giorni, come di uno che potrà presto essere coinvolto nell'inchiesta: si tratta di Tarasconi, che a quanto pare era il tramite tra l'« extraparlamentare » Francia e il legalitario Martinat. I due, a quanto ha dichiarato Martinat, « avevano litigato e non si parlavano da un pezzo ».

USA - Ford salva Kissinger dal naufragio. Minacce di ritorsione ai paesi produttori

Due i punti fondamentali del discorso del presidente americano Ford all'assemblea generale delle Nazioni Unite: la « dichiarazione di fiducia su Kissinger, di cui il presidente USA ha elogiato la politica cosiddetta di pace; e, sul piano dei rapporti internazionali, il nuovo avvertimento ai paesi produttori di greggio di non usare il petrolio come « arma politica ».

« Voglio che sia ben chiaro a tutti che il segretario di stato Henry Kissinger ha il mio pieno appoggio così come ha il sostegno senza riserve del popolo americano »: queste parole di Ford segnano una svolta decisiva nell'eterna polemica, ultimamente acuitasi fino ad avvicinarsi al punto di rottura, fra il Dipartimento di stato e il Pentagono, anche se naturalmente non ne segnano la fine.

Vediamo di ricapitolare le principali tappe di questo confronto che, come abbiamo già detto altre volte, sono il sintomo di contraddizioni profonde che investono la stessa struttura economica dell'imperialismo USA. Lo scontro fra Kissinger e Schelesinger, fra il ministero degli esteri e quello della difesa, si è sviluppato a partire dal tema della distensione con l'URSS, cioè della limitazione degli armamenti, cioè della riduzione del bilancio del Pentagono.

I tentativi di Schelesinger per eliminare il suo collega vanno dal veto posto dal Pentagono al tempo del viaggio del segretario di stato a Mosca, lo scorso anno, a nuovi accordi sulla limitazione degli armamenti, alle rivelazioni per farlo colare a picco nel Watergate. Kissinger si è sempre salvato perché le multinazionali (quelle petrolifere con Rockefeller in prima fila) e lo stesso Congresso lo consideravano insostituibile. Ma la svolta è avvenuta con il disastro di Cipro.

Il colpo di stato a Cipro è stato voluto probabilmente proprio dal Pentagono; Kissinger, cambiando cavallo e appoggiando di fatto l'intervento turco che in ogni caso poneva fine alla neutralità dell'isola, non è escluso che abbia cercato di incastrare i suoi avversari (e di eliminare Schelesinger). Ma la manovra, se c'è stata, gli si è voltata contro: l'indebolimento del fianco orientale della NATO con l'uscita della Grecia, la crisi generale dell'alleanza e la mancanza di soluzioni strategiche alternative, per lo meno sul breve periodo, han-

no costituito un duro scacco per la politica estera USA. Kissinger ha cercato ancora una resa dei conti su un terreno che si poneva favorevole, facendo proporre a un senatore democratico un dibattito congressuale sulla divisione nell'amministrazione circa la politica della distensione e degli armamenti.

A questo punto sono venute le rivelazioni sul Cile diffuse attraverso i giornali che avevano montato lo scandalo Watergate, e destinate a sollevare contro Kissinger, nella popolazione e nel Congresso, quella opinione liberale che gli era potenzialmente alleata contro il Pentagono.

Con il suo intervento alle Nazioni Unite, pronunciando parole di aperto elogio verso il suo segretario di stato (parole che fra l'altro, è interessante notare, non erano state inserite nel testo ufficiale distribuito alla stampa), la Presidenza ha deciso di « coprire » Kissinger dal fuoco incrociato che rischiava di travolgerlo. Come mai Ford ha fatto questa scelta? La risposta non dovrebbe essere difficile: primo, perché dietro il capo della Casa Bianca, il petroliere Rockefeller, oggi il vero presidente degli Stati Uniti, ha evidentemente deciso di opporsi ancora una volta — oggi come nel passato, quando non era ancora alla Casa Bianca — alla destituzione di Kissinger, l'uomo che ha gestito tutta la politica estera americana nel Medio Oriente.

In secondo luogo, perché né Ford, né alcuno altro è oggi in grado di proporre una politica estera americana alternativa (qual è? Il ritorno alla guerra fredda? o un crescente isolazionismo?): la stessa precarietà delle soluzioni kissingeriane e anche i fallimenti rispecchiano una situazione oggettiva in cui l'impero americano versa, in crisi, e né la diplomazia segreta, né i colpi di stato, e neppure una nuova corsa agli armamenti costituiscono una valida via d'uscita a questa situazione.

Resta da fare un'ultima considerazione sugli effetti che la polemica Kissinger-Schelesinger provoca a livello della credibilità e dello stesso ruolo di potenza degli USA nel mondo: gli ultimi mesi, e soprattutto la più recente fase dello scontro — quella delle rivelazioni sul Cile tese a incastrare Kissinger — hanno dimostrato che questa crisi getta discredito, svela il volto cinico (per chi era ancora cieco), indebolisce in

ultima istanza l'imperialismo USA nel suo complesso, e apre quindi delle possibilità e degli spazi sia alle tendenze di autonomia all'interno della sfera d'influenza americana, sia alla sinistra rivoluzionaria.

Il secondo punto fondamentale del discorso di Ford all'ONU è quello relativo ai rapporti fra paesi industrializzati (leggi soprattutto USA) e paesi sottosviluppati (leggi soprattutto paesi produttori di petrolio): in sintesi, Ford non ha fatto che ripetere le stesse minacce rivolte a suo tempo da Kissinger ai paesi dell'OPEC (durante la « fase calda » della guerra energetica, dopo la guerra d'Ottobre; e nel corso della assemblea dell'ONU sulle materie prime, nella primavera scorsa), solo che è proprio il momento in cui esse sono venute a cadere, contrassegnate da una messa in crisi a seguito del golpe cipriota dell'intera strategia americana in Medio Oriente, a renderle più drammatiche. Se voi diminuirate la produzione petrolifera, puntando ad un rialzo del prezzo del greggio, se voi « sfrutterete » « i bisogni fondamentali del mondo per le risorse alimentari e petrolifere in nome di interessi nazionali limitati o di interessi di blocchi » — ha osato dire Ford — noi faremo lo stesso: « ogni paese che cercasse di utilizzare risorse a scopi politici spingerebbe inevitabilmente le altre nazioni a una politica di ritorsione con danno generale a tutti ». Attenti, dunque, ha proseguito Ford, non ci devono essere cartelli di paesi produttori di materie prime: « è necessario un accordo tra i paesi industrializzati che forniscono tradizionalmente assistenza alle nazioni in via di sviluppo e a quelle produttrici di petrolio ».

Un accordo, questo Ford non l'ha detto ma è sottinteso, sotto la « protezione » e la « guida » del paese industrializzato (e forte produttore di materie prime) più potente del mondo, e cioè gli USA.

Nulla di sostanzialmente nuovo in questa presa di posizione degli USA rispetto alla questione energetica: l'unica cosa da notare è la coincidenza di queste minacce con le recentissime decisioni dell'OPEC — che ha aumentato le tasse sul petrolio alle grandi compagnie petrolifere USA, anziché aumentare tout court il prezzo del petrolio — e con la ripresa, sotto il segno egemone di Germania e Francia, delle divisioni autonomiste dell'Europa.

TORINO - MIRAFIORI

SETTE ORE DI SCIOPERO ALLA LASTROFERRATURA 131

La lotta è partita contro i ritmi - Concluso ieri il consiglio generale di Mirafiori

Oggi, alla lastroferratura della 131 (l'ultimo modello della Fiat), gli operai hanno scioperato sette ore, dalle sette a fine turno, contro l'aumento dei ritmi che i capi cercano quotidianamente di far passare. La 131 — che sostituirà la 124 — è una lavorazione nuova, per cui l'azienda non ha ancora fissato una tabella dei tempi, e pretende di poterli fissare a suo piacimento. Di fatto ciò si traduce in ritmi assolutamente massacranti, accompagnati da condizioni di lavoro disumane: ci sono operai che lavorano tutto il tempo piegati in due o in ginocchio. L'atteggiamento della direzione è assolutamente intransigente, e provocatorio; tutte le volte che gli operai hanno chiesto al delegato di andare a protestare presso la direzione, questi si è sentito rispondere che i tempi attualmente praticati sono perfettamente normali, e che l'azienda non intende discuterli.

La lotta di oggi — che fa seguito ad altre fermate di durata inferiore nei giorni precedenti — dimostra che gli operai della 131 non hanno intenzione né di accettare le scuse della direzione sulla « lavorazione in fase di assestamento » per fare passare il supersfruttamento, né di farsi intimidire dal ricatto della cassa integrazione.

Oggi, all'uscita, gli operai del primo turno hanno trovato le loro macchine letteralmente inondate di multe: intere file, di decine e decine di automobili, recavano il cartellino dei vigili: 10.000 lire. Gli operai non si sono limitati a commentare duramente questa ulteriore rapina; la grande maggioranza di quelli colpiti erano d'accordo per non pagare per nulla, e si comincia a parlare di organizzare il rifiuto delle multe attraverso i delegati, come per le tariffe, e gli autobus. « Ci mancheranno altre che dovessimo pagare oltre 10.000 lire per venire a lavorare. Che ci facciano dei parcheggi, piuttosto » era il commento più diffuso.

La riunione del consiglio di fabbrica di Mirafiori è continuata ieri, per tutto il pomeriggio. Le tariffe sono state al centro di molti interventi, che non si sono limitati a sottolineare la positività della forma di lotta portata avanti finora sui trasporti, ma ne hanno richiesto la generalizzazione, polemizzando con le confederazioni nazionali e premendo per una spinta di lotta tale da costingerle a prendere posizione. Sono venute fuori anche importanti proposte concrete: ad esempio, un delegato del PCI ha proposto che i delegati si impegnino a raccogliere il pagamento delle bollette.

S. GIULIANO MILANESE

S. Giuliano 2 - Festa popolare.

Venerdì 20 - Dalle ore 20: problemi del lavoro. Canta Enzo Del Re.

Sabato 21 - Dalle 15 alle 24: problemi sociali. Canta Marco Chiavistrelli.

Domenica 22 - Dalle 15 alle 24: problemi dei giovani. Cantano gli Yu Kung. Ogni sera canti e balli popolari.

te scala per scala. Per quel che riguarda gli obiettivi della lotta generale, la necessità di chiedere ed ottenere, senza cedimenti alle pressioni governative, l'unificazione al livello più alto della contingenza, e il recupero dei punti progressi, è stata espressa da tutti gli intervenuti.

Sulle confederazioni si è aperto un vivace dibattito: « è necessaria una reale autonomia dai partiti » hanno detto alcuni delegati, volendo mettere in luce quanto abbia pesato il « condizionamento del quadro politico » sulla degenerazione sindacale. « A me non interessa tanto l'autonomia dai partiti, quanto l'autonomia dai padroni » ha detto un delegato della meccanica 2, « nei vertici confederali l'autonomia dai padroni non c'è, visto che vengono accettate e prese per buone le tesi padronali sulla crisi ».

Buona parte dei delegati non si sono limitati a ribadire gli obiettivi, ma hanno insistito, come già al mattino, sul problema dei tempi della lotta. « Non si può parlare di una piattaforma senza parlare contemporaneamente di un monte ore di sciopero; e certo non ci si può limitare a due-tre ore simboliche: otto ore entro il 24 » ha detto un delegato; e un altro (il delegato Laterza, dell'off. 68, oggi sotto il fuoco della repressione padronale per la lotta della mensa): « Agnelli non si contenta di mandare avanti la ristrutturazione quotidianamente dentro la fabbrica; adesso arriva a presentarci le sue pretese sotto forma di piattaforma. Di fronte a questo non si può aspettare, bisogna rispondere subito, in modo da portare avanti i nostri obiettivi e da ristabilire i rapporti di forza a nostro favore. Otto ore di sciopero per il 24 ».

Se questo è stato nel complesso il contenuto di buona parte degli interventi, bisogna dire che la regia sindacale della riunione ha fatto di tutto perché esso non venisse tradotto in indicazioni immediate e concrete.

La parte delle conclusioni di Paolo Franco che gli operai hanno seguito con più attenzione è quella sulla cassa integrazione alla FIAT: Franco ha affermato con una certa sicurezza che « la cassa integrazione ci sarà », aggiungendo che la garanzia del salario pieno è un obiettivo raggiungibile, anche perché la sua concessione « non costerebbe poi molto alla FIAT ». Di fronte alla vuotezza di tali conclusioni si è alzato un delegato di Lotta Continua, che ha ricordato la necessità di andare alle assemblee dei prossimi giorni con delle proposte precise, e non solo con delle formule. Ha quindi proposto uno sciopero di otto ore per il 24. Di fronte a questo, gli operatori esterni hanno dimostrato apertamente di non sapere cosa rispondere, Vito Milano ha cominciato a balbettare, il compagno ha riproposto la sua richiesta. A questo punto, uno del PCI si è alzato, attaccando il PSI per la sua presa di posizione al consiglio regionale del giorno prima, scatenando il putiferio tra delegati del PCI e del PSI, il che è stato un ottimo pretesto per i dirigenti sindacali per chiudere la riunione senza pronunciarsi sulle scadenze di lotta.

Un punto è emerso comunque chiaro, ed è l'impegno delle strutture di base di fabbrica, a partire dalla FIAT, sulla lotta per i trasporti e le tariffe elettriche; ed è emersa chiara una significativa spaccatura tra i delegati del PCI: alcuni dei quali (quelli che di fatto hanno parlato a titolo personale) sono arrivati ad attaccare la lotta per i trasporti, e a prendere posizioni decisamente liquidazioniste;

mentre gli altri, quelli che hanno veramente adempiuto il loro mandato, esprimendo le posizioni dei consigli di officina, hanno spesso dimostrato non solo la disponibilità alla lotta, ma la volontà di premere perché vengano prese iniziative precise e concrete.

La risposta data questa mattina dagli operai della lastroferratura 131 di Mirafiori ne è la migliore riprova.

MILANO

Concluso il consiglio generale FLM

MILANO, 19 — Si è conclusa, con la riunione di ieri del Consiglio Generale, la prima tornata di consultazioni e dibattiti della FLM milanese sulla piattaforma della vertenza nazionale.

Si è approvato un documento finale che rimandava la discussione sui punti controversi e definiva semplicemente i principi generali con cui la FLM si presenta alla vertenza. In particolare, riguardo alla contingenza — l'elemento su cui si era centrato il dibattito — viene sottolineata l'importanza di « mettere le mani » sulle sperequazioni salariali, unificando il suo sistema di applicazione a tutte le categorie compresi i lavoratori statali, e viene ribadito il principio per cui nulla deve essere cambiato nel meccanismo della scala mobile (paniere, periodicità, indice di riferimento), ma la discussione su quanto e come chiedere, che sottintende due differenti linee nella risposta da dare all'attacco padronale, resta aperta. In termini ancora più vaghi vengono ripresi gli altri obiettivi sulla garanzia del salario, sul salario sociale, sulle pensioni e il lavoro precario.

Dal documento esce invece la richiesta che il 24 si decida della convocazione dell'assemblea nazionale dei delegati, e che una delegazione di questa partecipi direttamente alle trattative con la Confindustria e col governo. Nel complesso il centro del discorso si è spostato dalla contingenza su un piano più generale, anche sull'onda delle riunioni della Federazione unitaria; questa da una parte ha significato una maggiore politicizzazione del dibattito, il riferimento al quadro politico istituzionale e, in alcuni interventi, lo sforzo di legare la battaglia per la vertenza generale alla ripresa della lotta operaia, ma d'altra parte non è servito a portare il discorso nel merito delle questioni aperte.

Significativo, a questo proposito, è l'imbarazzo che nella FLM segue alle dichiarazioni di Lama sulla contingenza (l'unificazione al quinto livello e l'aumento forfettario di 20.000 lire), che rimette in discussione i discorsi strumentali sulla necessità di coinvolgere gli impiegati, argomento principale di chi contestava la proposta di un'indicazione del punto.

Significative sono state le critiche di alcuni delegati alla totale mancanza di indicazioni sulla lotta per la difesa del posto di lavoro, contro la ristrutturazione e sugli obiettivi sociali. Alcuni interventi, richiamandosi alle scelte del sindacato torinese, hanno riproposto il problema di costruire iniziative territoriali di lotta.

Infatti, rispetto al problema degli aumenti dei prezzi e delle tariffe pubbliche, non solo non è stata data alcuna indicazione organizzativa, ma prevale un atteggiamento di netta chiusura.

LANCIANO

Si stringe il cerchio intorno ai D'Ovidio e al SID

Il maresciallo Jeronimo non sta al gioco: denuncia un arsenale nero e gli autori di 3 attentati - Sono Benardelli e Ettore D'Ovidio, già individuati da Lotta Continua

LANCIANO, 19 — Dopo l'incriminazione per favoreggiamento dell'intero clan D'Ovidio, un altro duro colpo ne ha scosso l'intangibilità. Ne è stato protagonista Jeronimo, il maresciallo dei carabinieri incriminato per complicità con i terroristi di Rascino e designato a fare da capro espiatorio per tutti.

Jeronimo non è stato al gioco. Messa a conoscenza da un confidente — questa almeno è la versione fatta circolare — ha segnalato agli inquirenti un arsenale appartenuto al fascista Benardelli. C'erano 50 kg. di esplosivo, capsule, detonatori, micce e armi da guerra in dotazione ai carabinieri.

Jeronimo ha esplicitamente fatto in modo che la notizia non arrivasse troppo presto all'orecchio del procuratore D'Ovidio. Il maresciallo ha motivato il suo atteggiamento in un rapporto agli inquirenti di Rieti in cui denuncia anche i nomi degli autori — fin qui « ignoti » — dei 3 attentati (sede di Lotta Continua, monumento al partigiano, ITIS) messi in atto a Lanciano dall'ottobre scorso, precisando che si tratta degli stessi possessori dell'arsenale. Al tempo, Lotta Continua accusò come autori dell'attentato alla sede Benardelli, Battistella, Angelucci ed Ettore D'Ovidio, fratello del capitano del SID e figlio del procuratore. La denuncia fruttò solo il fermo di 4 compagni che distribuivano volantini (ad opera del commissario Andreassi, ora rimosso e trasferito per l'intrigo di Rascino) e l'impunità per i fascisti. Adesso è proprio Jeronimo a confermare i nomi, compreso quello del rampollo del procuratore!

DALLA PRIMA PAGINA

Dalla mobilitazione per il Cile alla ripresa della lotta operaia

ma un profondo e concreto valore politico il fatto che in queste grandi manifestazioni abbiano preso la parola, accanto ai compagni cileni, e in nome del movimento rivoluzionario italiano, operai, un proletario di San Basilio, compagni soldati. Si è presentata, sui palchi degli oratori, l'unità di un movimento diretto dalla classe operaia con le stesse componenti fondamentali che hanno fatto vivere le manifestazioni, e che fanno vivere quotidianamente la lotta di classe e la sua prospettiva di vittoria.

3. - Questa grande prova di forza deve rovesciarsi subito nell'impegno per la ripresa della iniziativa generale della classe operaia contro la violenta controffensiva padronale che mira a ricacciarne indietro, con le condizioni di vita e di lavoro, la fiducia, l'unità e l'organizzazione. Tanto maggiori sono i compiti che dobbiamo assumerci, in un momento in cui le manovre della borghesia internazionale e nazionale, e dei suoi partiti, trovano complicità gravissime o cedimenti altrettanto gravi nell'insieme dei partiti e dei sindacati della sinistra riformista e revisionista. Queste manovre, mentre esasperano una serie di contraddizioni, convergono pienamente nell'opposizione alla spinta operaia e proletaria verso la lotta generale, e nel tentativo di far arretrare, fino a liquidarlo, un programma generale di obiettivi operai e proletari.

Stiamo assistendo al mortificante spettacolo di una contrapposizione fra una falsa dimensione generale della lotta, e un altrettanto falso rilancio dell'azione di fabbrica. Scopo comune è l'ulteriore e indefinito rinvio dell'iniziativa operaia. In questa situazione, è necessario mettere ogni energia dei nostri militanti, degli operai d'avanguardia, dei delegati più sensibili ai bisogni e alla volontà delle masse, al servizio della ripresa di una lotta con un programma generale, che ha oggi il passaggio fondamentale per la sua affermazione nell'azione più dura e rigorosa nelle aziende e nelle zone per la difesa del posto di lavoro e delle condizioni di lavoro, per il salario, contro la ristrutturazione. Non di una caricatura di recupero salariale, magari mercanteggiata con la restaurazione piena della dittatura padronale sull'organizzazione del lavoro, ha bisogno la classe operaia, bensì di una azione che parta dalle fabbriche, dove più forte è il tessuto di unità e di organizzazione autonoma, mettendo fin dall'inizio al suo centro gli obiettivi di un programma generale e unificante, e opponendo alla catastrofe dell'unità burocratica dei vertici una rinnovata forza e unità dell'organizzazione di base.

4. - L'espansione dell'iniziativa operaia deve e può contenere al suo interno la continuazione e l'espansione dell'iniziativa antifascista, della mobilitazione contro l'inasprimento dell'espropriazione economica e militare del nostro paese da parte delle centrali imperialiste, e contro un governo che se ne fa strumento, del sostegno e dell'unità con il movimento dei soldati e i suoi obiettivi. Questi temi sono essenziali per rispondere a una domanda di prospettiva politica sempre più pressante delle avanguardie proletarie e dell'intero movimento di massa.

5. - Lotta Continua è la forza decisiva dello schieramento rivoluzionario in Italia. Questo ci impone responsabilità particolari, che dobbiamo essere capaci di affrontare sempre meglio. Prima della fine dell'anno, ci riuniremo in un congresso nazionale che ci consentirà di arricchire il nostro programma politico, la nostra unità cosciente, la nostra organizzazione. Questo impegno deve spronare ogni militante a trarre il massimo frutto, per la lotta del proletariato e per il suo partito, da questa così feconda stagione del movimento di classe.

Un particolare appello rivolgiamo a tutti i compagni e a coloro i quali seguono con simpatia il nostro lavoro, perché moltiplichino il sostegno finanziario e gli sforzi di diffusione del quotidiano di Lotta Continua, lo strumento più importante della nostra azione collettiva.

La segreteria nazionale di Lotta Continua

LUNEDI' IL DIRETTIVO CGIL-CISL-UIL

fino alla riesumazione del suo vecchio progetto del « risparmio contrattuale ».

E' in virtù di questo quadro, al quale va aggiunto il pronunciamento della UIL di Vanni contro la stessa apertura delle vertenze sulla scala

mobile, che la tradizionale « dialettica » tra le confederazioni e le federazioni di categoria, che attraversava la CGIL, la CISL e la UIL tende a restringersi, e a lasciare il posto alla crescente concorrenza tra le tre confederazioni.

La polemica tra FIM e FIOM che si è andata sviluppando in queste settimane e che dalla contingenza si è allargata ad altri temi, esprime questo processo e si intreccia con la ripresa di un forte controllo sui quadri del PCI tanto nel sindacato che nei consigli di fabbrica.

Questa polemica si caratterizza nella pretesa contrapposizione tra vertenze aziendali e vertenza generale: tanto la CGIL che la CISL hanno fortemente accentuato questa divaricazione. La CGIL, perché mira a contenere rigidamente l'andamento di queste vertenze, a privarle di obiettivi generali (non a caso i sindacati si stanno battendo strenuamente perché dalle piattaforme aziendali venga esclusa la rivendicazione sulla contingenza); la CISL, perché mira ad una trattativa governata dall'alto, e sottratta alla gestione e alla discussione degli operai e dei consigli, che impedisca la possibilità di innescare su questa vertenza la ripresa della lotta generale per il programma operaio, contro il carovita, la disoccupazione e la ristrutturazione.

La contraddizione tra queste due posizioni, che in ultima analisi tende a paralizzare qualsiasi iniziativa, a frantumare la mobilitazione operaia, a condizionare fortemente i delegati, può essere rovesciata dalla lotta operaia, dalla discussione nei consigli.

Assurda e inaccettabile è la posizione di chi, come il PDUP-Manifesto, critica la volontà della CGIL di sacrificare la lotta generale ma finisce, contrastando il ruolo delle lotte aziendali, col subordinare l'apertura della vertenza generale al prevalere di uno schieramento sull'altro nello equilibrio tra le tre confederazioni.

Non è questa la strada che porta al rafforzamento della spinta operaia per la ripresa della lotta generale, alla possibilità che questa spinta si affermi.

Si tratta al contrario di rompere lo sbarramento che, in modo differenziato ma omogeneo, le confederazioni hanno levato contro la ripresa della lotta generale: attraverso la crescita della lotta operaia, attraverso la generalizzazione e l'unificazione del movimento. Le lotte aziendali sono un momento decisivo di questo processo: sottrarle al rigido controllo dei riformisti, che ne vogliono contenere gli obiettivi e le forme; caratterizzarle con le rivendicazioni generali del programma operaio, dal salario garantito alla contingenza; assicurare, come già sta avvenendo, la generalizzazione della lotta contro il carovita e la ristrutturazione; creare momenti di unificazione tra la lotta operaia e la lotta sociale; questi i compiti fondamentali dei delegati e delle avanguardie in questa fase per imporre, a partire dalla lotta di fabbrica, la lotta generale contro i padroni e il governo.

PUGLIA E BASILICATA

Si riunisce domenica 22 alle ore 9 a Bari in via Celentano 24 il comitato regionale. Assolutamente devono essere presenti anche i compagni di Potenza, Foggia, Mola, Turi.

COMMISSIONE SCUOLA MERIDIONALE

E' convocata martedì 24 e mercoledì 25 a Napoli in via Stella 125. Devono partecipare i responsabili dei vari settori dell'intervento delle regioni meridionali.

La riunione comincerà alle 9.

PIACENZA

Sabato 21 alle ore 15, nella sede di via Mazzini 133 (secondo piano). Attivo provinciale di Lotta Continua. Sono invitati i simpatizzanti.

MONFALCONE (GO)

Nella sede di via Bonavia 35, sabato 21 settembre alle ore 15 attivo dei militanti della provincia di Gorizia. Al termine dell'attivo inaugurazione della nuova sezione.

UDINE

Domenica 22 settembre alle ore 9.30 nella sede di via Prachiuso 36, coordinamento regionale friulano studenti medi. Devono essere presenti compagni di Pordeone e Tolmezzo.

Sono invitati i compagni insignanti.

MILANO: minacce di licenziamento alla Magneti

La gravissima posizione assunta dalla FLM di Sesto apre un varco alla repressione padronale

Si sono estese a 14 compagni della Magneti Marelli le lettere della direzione in cui si annunciano provvedimenti repressivi che, data la gravità delle accuse (sequestro di persona continuato), fanno pensare a dei veri e propri avvisi di licenziamento. Di questi, otto sono di Lotta Continua e su 14, sei sono delegati di reparto. L'episodio che ha dato origine ai minacciati provvedimenti, è quello di giovedì scorso, in cui un numeroso corteo operaio (nello stesso comunicato della direzione si parla di « nutriti gruppi di lavoratori », di « gruppi di operai che si aggiungevano via via al nucleo principale della protesta ») aveva imposto alla direzione il pagamento delle ore di sciopero fatte in appoggio alla lotta della mensa e il pagamento integrale

dei pasti.

Oggi la direzione non solo si rimangia l'accordo, ma sceglie all'interno della massa degli operai le avanguardie più combattive per colpire esemplarmente, mentre gravissimo diventa l'atteggiamento del sindacato e della maggioranza del consiglio di fabbrica: nell'arco di tre giorni si passa dall'approvazione piena della risposta operaia in un volantino che respinge in blocco il comunicato della direzione e riafferma la validità della trattativa del giorno precedente, allo scontro frontale contro le avanguardie rivoluzionarie con un atteggiamento terrorista che arriva fino ad impedire di parlare ai compagni di alcuni dei reparti più strettamente controllati durante le assemblee di ieri.

